



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 2025

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 16 Gennaio 2025

Da Leonardo a Mbda e Avio, sciopero di massa delle tute blu «Tutele e aumenti salariali»

Presidiata ogni singola azienda. Per i sindacati adesione del 100 per cento

napoli Dopo Caserta, anche in provincia di Napoli si è svolto ieri lo sciopero dei metalmeccanici, con un'adesione stimata tra il 95% e il 100% secondo i dati forniti dai sindacati. La mobilitazione — indetta unitariamente da Fim, Fiom e Uilm — ha coinvolto migliaia di lavoratori del settore aerospaziale e della Difesa, con presidi organizzati sin dalle prime ore del mattino davanti agli stabilimenti di Leonardo, Avio, Fincantieri, Mbda e altre aziende della provincia.

Secondo i segretari generali Fim Napoli, Biagio Trapani, Fiom Napoli, Mauro Cristiani, e Uilm Napoli e Campania, Crescenzo Auriemma, «nei siti di Leonardo a Fusaro e Nola l'adesione è stata del 100%, al 95% a Pomigliano, al 98% presso Giugliano in Campania e all'87% alla Wass di Pozzuoli. Anche nelle aziende Avio di Pomigliano e Dema di Somma Vesuviana la partecipazione è stata dell'80%, dimostrando l'impegno straordinario degli operai. La riuscita dello sciopero — aggiungono i tre sindacalisti — rende evidente che le lavoratrici ed i lavoratori chiedono a Federmeccanica di ritirare la sua controproposta e la contestuale ripresa della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro non solo per recuperare il potere d'acquisto dei salari, fortemente intaccato dalle continue fiammate inflazionistiche, ma anche per avere un quadro normativo valido ed unico per tutto il settore metalmeccanico che tuteli i loro diritti ed i loro interessi». Ed avvertono: «È evidente che se la trattativa non riprenderà, altre e più incisive forme di lotta e di protesta saranno poste in essere».

Dito puntato dunque sul governo. «Non è accettabile — dice Giovanni Sgambati, segretario generale Uil Campania e Napoli — che il Governo rimanga assente e ignori la nostra proposta di detassazione degli aumenti contrattuali. Questo strumento aiuterebbe a fronteggiare il deficit inflattivo e favorirebbe un'intesa tra le parti». Il rinnovo del contratto nazionale è argomento particolarmente sentito dalle tute blu, e lo dimostra la grande partecipazione anche in stabilimenti in cui l'attività e la produzione va a "gonfie vele" come quello di Leonardo a Pomigliano, dove i forti investimenti dell'azienda con il progetto Nemesis stanno portando i frutti sperati ed Mbda Fusaro, una fabbrica ad alto impatto tecnologico, un vero e proprio gioiello appena ristrutturato.

Davanti ai cancelli delle fabbriche, i lavoratori hanno presidiato con striscioni e bandiere, ribadendo le richieste avanzate nella piattaforma unitaria votata dal 98% dei lavoratori. E interviene anche la politica. «Il rinnovo contrattuale — sottolinea Felice Iossa, della direzione nazionale e responsabile Mezzogiorno del Psi — è indispensabile non solo per restituire dignità ai salari, ma anche per rafforzare diritti e tutele. I socialisti saranno sempre dalla parte dei lavoratori, perché queste battaglie sono fondamentali per il futuro del Paese».

Cartelle, per smaltire l'arretrato rispunta la cartolarizzazione

Riscossione. Al via i lavori della commissione ministeriale per svuotare il magazzino dell'ex Equitalia Ipotesi di suddividere i 1.267 miliardi in tre categorie di crediti: rating in base alle percentuali di recupero

Marco Mobili Giovanni Parente

Il nodo dei 1.267 miliardi di euro di cartelle esattoriali non pagate è ritornato al pettine. Era necessario - come previsto dal decreto di riforma della delega fiscale - che si insediassero la commissione di esperti che dovrà decidere come aggredire la montagna di tasse e multe non pagate dal 2000 al 2024 che affollano il magazzino di agenzia delle Entrate Riscossione (Ader). Il primo start è avvenuto ieri, quando gli esperti presieduti da Roberto Benedetti hanno messo sul tavolo il dossier per indicare le linee guida su come cancellare l'arretrato ultraventennale. Alla presenza del viceministro dell'Economia Maurizio Leo sono state avanzate le prime ipotesi. Tra queste una possibile tripartizione delle soluzioni da mettere in campo. Nello schema di gioco da approfondire nelle prossime riunioni la scelta potrebbe essere quella di stabilire un rating delle somme nel magazzino e suddividerle così in tre tipologie. Da un lato, gli importi che non hanno più alcuna speranza di essere riportati nelle casse degli enti creditori: il riferimento stando agli ultimi numeri disponibili del concessionario pubblico della riscossione abbraccia poco più del 28% del magazzino, che tradotto in valori assoluti vuol dire poco meno di 360 miliardi. Si tratta di ruoli intestati a soggetti deceduti e a ditte cessate o ancora a soggetti nullatenenti, cioè contribuenti su cui le verifiche in Anagrafe tributaria hanno prodotto risultati negativi su beni immobili o mobili da aggredire.

Il secondo blocco riguarda quei crediti che potrebbero dare più soddisfazione all'Erario (e agli altri enti creditori). Stiamo parlando di 100,8 miliardi, che tecnicamente sono sotto l'etichetta del «magazzino residuo» ma che più semplicemente vuol dire che possono ancora essere aggrediti dal concessionario della riscossione con buone probabilità di essere portati a casa. Per questi ruoli potrebbe rispuntare l'ipotesi della cartolarizzazione. Rispuntare perché già se ne era parlato la scorsa primavera durante i pareri parlamentari sul decreto delegato (quello che poi è diventato il Dlgs 110/2024) ma alla fine la scelta è stata quella di soprassedere. Stessa sorte ha avuto un emendamento della maggioranza al decreto fiscale collegato alla manovra. Ma anche in quella occasione si è preferito prendere tempo per valutare attentamente i costi dell'operazione che richiederebbero comunque la necessità di riconoscere una *fee* al soggetto prescelto per effettuare poi

la messa sul mercato di quei crediti. Un'ipotesi che comunque potrebbe ritornare in auge affidando l'operazione ad Amco, società del ministero dell'Economia che avrebbe il vantaggio di non trasformare in debito eventuali cartolarizzazione dei crediti.

Il terzo blocco riguarda quelle ipotesi che stanno in mezzo tra i due poli opposti appena indicati dell'irrecuperabilità e della recuperabilità con buone chance. In questo territorio intermedio ci sono situazioni molto diverse tra loro che vanno dal carico sospeso, ai soggetti interessati da procedura concorsuale e delle rateizzazioni ancora in corso. Quest'ultimo fronte vale 33,3 miliardi di euro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 gennaio) e rappresenta uno dei versanti su cui il Governo ha dimostrato di puntare di più, anche alla luce del nuovo regime delle dilazioni scattato proprio dal 1° gennaio. Un regime che punta ad aiutare chi è in complicate situazioni economico-finanziaria e che consente a chi ha debiti fino a 120mila euro semplicemente di dichiarare lo stato di difficoltà e di ottenere un piano di rientro fino a 7 anni. Ma anche di arrivare a piani più lunghi (fino a 120 rate, ossia dieci anni) per chi attesta lo stato di difficoltà attraverso l'Isee o gli altri indici, come ad esempio quello di liquidità per le imprese.

In tutto questo non si può dimenticare la variabile politica tutta interna alla maggioranza. Con una forte spinta arrivata dalla Lega a riproporre una rottamazione delle vecchie cartelle questa volta addirittura con pagamenti lungo un decennio, che consentirebbero ai contribuenti interessati di saldare il conto senza sanzioni, interessi e aggi della riscossione. Ma a frenare la fattibilità dell'operazione c'è soprattutto la tenuta dei conti pubblici, visto che i cinque anni dell'ultima rottamazione potrebbero costare all'Erario oltre un miliardo di rinuncia alla riscossione ordinaria. Figurarsi poi una sanatoria lunga un decennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cartiere in crisi con il caro energia Allo studio le prime chiusure

Sara Monaci



Non è ancora ufficiale, e nessuna impresa lo dichiara apertamente, ma il mondo delle imprese della carta sta - nuovamente - valutando quelle chiusure “tecniche” già vissute tra il 2022 e il 2023, quando i costi energetici costrinsero gli imprenditori a fare valutazioni drastiche, partendo dalla considerazione pratica che quando il prezzo del gas è troppo alto non conviene più produrre.

Sembrava un ricordo superato, ma l'inizio del 2025 ripropone lo stesso spettro: l'impennata fuori controllo dei prezzi del gas. Le prossime settimane saranno quelle cruciali, in molte aziende, per prendere una decisione.

Intanto le testimonianze raccontano appunto di un disagio di fronte ad una crescita dei costi che da ottobre ad oggi è pari al 30 per cento. Secondo Carlo De Iuliis, direttore della Cartesar di Salerno, 43 milioni medi di fatturato e 50 dipendenti, il tentativo è quello di «resistere», tuttavia non si escludono chiusure, le valuteremo». Per Antonio Di Blas, direttore della Cartiere del Garda, 350 milioni di fatturato e 490 dipendenti, il timore è appunto che «nel 2025 possa ripetersi la stessa situazione di due anni fa, con un costo dell'energia in aumento fino al 40-50 per cento. Nel 2024 - ricorda Di Blas - abbiamo già dovuto sostenere 6 fermate produttive, vediamo nelle prossime settimane che scelte faremo per l'inizio del 2025. Siamo comunque in una situazione che non ci permette di utilizzare a pieno gli impianti».

Che la prospettiva sia in salita ne è consapevole il presidente di Assocarta Lorenzo Poli, che ricorda appunto quanto avvenuto già nel 2023. «Credevamo che ci saremmo assestati intorno ai 30 euro a megawattora, scendendo dai 50 euro che avevamo già visto, e che quindi la speculazione avrebbe allentato la morsa - dice Poli - In realtà le cose non stanno andando così, visto che la speculazione, il mondo finanziario, fa ancora salire i prezzi. Questo è uno dei problemi che l'Europa vive, l'assenza di una sorta di “protezione” per il mondo industriale rispetto alla finanza». Pertanto anche

Poli, la cui associazione raccoglie 150 stabilimenti, ritiene che questo sia un periodo di stasi in cui molti imprenditori stanno valutando di nuovo il ritorno a fermate produttive. «Potrebbe trattarsi di stop and go che andranno dai 2 ai 5 giorni, navigando a vista di mese in mese». Fatto, questo, che ovviamente apre anche uno scenario difficile nel campo dell'occupazione, per cui si dovrà ricorrere a ammortizzatori sociali come la Cig.

Il problema dell'energia si aggiunge ad un contesto già difficile dovuto alla perdita di competitività rispetto ai competitor stranieri. Oggi la carta che arriva da altri Paesi copre già il 55% del fabbisogno nazionale: nel corso del 2024 è avvenuto il sorpasso. «Ovviamente anche questo aspetto è figlio dei costi energetici, visto che negli altri Paesi, come Francia e Germania, l'energia ha un costo molto più basso grazie al nucleare o all'ampio uso di energia verde, il cui prezzo è disaccoppiato da quello del gas», ricorda ancora Poli. Chi ha costi del gas più bassi può evidentemente proporre sul mercato prezzi più competitivi nei momenti difficili. E l'Italia in questo è penalizzata.

Gli imprenditori del settore chiedono inoltre l'attuazione effettiva della gas release e anche la tutela delle esportazioni delle materie prime, il macero che, sottolinea Poli «viene virtuosamente riciclato in Italia e poi esportato in Paesi lontani, con dispendio di energia e di CO2 nei trasporti. È evidentemente una contraddizione».

Sempre attuale è inoltre il problema dell'impiego degli scarti provenienti dal macero, che vengono inviati allo smaltimento in discarica e all'incenerimento. Un recupero energetico di questi scarti con impianti nelle stesse cartiere, sottolineano gli imprenditori, potrebbe essere una via per contribuire a decarbonizzare i consumi energetici delle cartiere, riducendo sia i costi di smaltimento di questi scarti, sia la movimentazione di rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bando Isi 2024, dall'Inail contributi fino al 65% per la tutela dei lavoratori

Con il bando Isi 2024, l'Inail mette a disposizione contributi a fondo perduto per finanziare progetti innovativi finalizzati a ridurre i rischi sul lavoro e modernizzare le attività aziendali, contribuendo alla prevenzione e alla tutela dei lavoratori.

La principale novità rispetto al 2023 riguarda l'asse relativa ai progetti per la riduzione dei rischi infortunistici che non prevede più la sostituzione di macchine non obsolete.

Interventi agevolabili

Il bando si rivolge a progetti utili a migliorare la sicurezza sul lavoro, con particolare attenzione alla riduzione di specifici rischi. Tra le attività finanziabili si trovano interventi per ridurre l'esposizione a rischi chimici con acquisto e installazione di impianti di aspirazione, cabine di sicurezza e altri dispositivi innovativi.

Le imprese possono richiedere gli aiuti per sostituire macchinari obsoleti e rumorosi con dispositivi a minore emissione acustica, garantendo una significativa riduzione del rumore negli ambienti di lavoro. Un altro tipo di intervento agevolabile riguarda la riduzione delle vibrazioni meccaniche, con macchine che diminuiscono le sollecitazioni al corpo del lavoratore.

Il bando supporta anche l'automazione dei processi di movimentazione manuale di carichi, per alleggerire il carico biomeccanico sui lavoratori e prevenire disturbi muscoloscheletrici.

Particolare attenzione è dedicata poi al settore della pesca, per il quale sono previsti finanziamenti per l'acquisto di dispositivi di sicurezza (ad esempio giubbotti autogonfiabili, zattere di salvataggio e sistemi di recupero). Non manca la sezione che prevede la rimozione dell'amianto con aiuti anche per piccole e micro imprese per settori specifici.

Contributi e spese ammissibili

Le imprese standard, dalle micro alle grandi, possono accedere a contributi che coprono fino al 65% delle spese, con un importo minimo di 5 mila euro e un massimo di 130 mila.

Tra le spese finanziabili rientrano quelle per l'acquisto e l'installazione di beni e attrezzature per la realizzazione dei progetti, oltre ai costi tecnici legati a perizie asseverate, direzione lavori e certificazioni, finanziabili fino al 10% del totale.

L'asse di finanziamento dei progetti per micro e piccole imprese che operano nel settore della produzione agricola prevede un contributo elevato all'80% per giovani imprenditori.

Gli interventi vanno accompagnati da una documentazione completa, comprensiva di valutazione dei rischi e certificazioni, per garantire la conformità alle norme e dimostrare l'efficacia delle soluzioni proposte.

Come presentare la domanda

Le imprese interessate possono accedere alla sezione del sito www.inail.it - *Accedi ai servizi online* - e avranno a disposizione una procedura che consente, con un percorso guidato, di compilare e inviare la domanda con le modalità indicate negli avvisi regionali/provinciali. Le date di apertura e chiusura dell'iter, in tutte le sue fasi, saranno pubblicate sul portale Inail, nel calendario scadenze Isi 2024 entro il 26 febbraio 2025.

I progetti verranno valutati in base a criteri che tengono conto del tipo di intervento, delle dimensioni aziendali, del settore di appartenenza e della presenza di certificazioni, come la Uni En Iso 45001:2023 per la gestione della sicurezza sul lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles loda Roma «Pnrr, meglio di tutti»

La Commissione: l'Italia è uno dei Paesi all'avanguardia nell'attuazione del piano È già stata ottenuta la maggiore quantità di fondi (122 sul totale di 193 miliardi)

I RISULTATI

Nando Santonastaso

La sesta rata pagata a dicembre, la settima già chiesta e per entrambe siamo stati i primi a presentare la domanda. Non era scontata la fiducia dell'Unione europea verso l'Italia per l'attuazione del Pnrr, considerati soprattutto i cronici ritardi nella spesa dei fondi Ue. Ma dopo la complessa trattativa sulla rimodulazione del Piano, portata avanti sul finire del 2023 dal Governo e in particolare dall'allora ministro Raffaele Fitto, oggi vicepresidente esecutivo della Commissione, il rapporto si è consolidato, diventando un metodo di lavoro e di collaborazione a tutti gli effetti. Da allora siamo diventati il Paese più avanti nella gestione delle risorse straordinarie del Next Generation Ue, quello che ne ha ottenuto in maggiore quantità (122 miliardi sul totale di 193, pari al 63%), che ha rispettato alla lettera le scadenze concordate con Bruxelles, dimostrando per ogni dossier di avere fatto bene i compiti a casa. Fiducia meritata, insomma, e sulla base di parametri tutt'altro che scontati perché la natura stessa del Pnrr non è paragonabile ai meccanismi dei Fondi strutturali europei.

IL CLIMA

«L'Italia è uno dei Paesi all'avanguardia nell'attuazione del Pnrr ed è anche il primo ad aver fatto richiesta per la sesta e settima tranche. La Commissione e l'Italia collaborano quotidianamente, con l'obiettivo comune di affrontare gli ostacoli e accelerare l'erogazione dei fondi ai beneficiari» ha detto non a caso ieri all'agenzia Ansa un portavoce della Commissione in merito ad uno dei passaggi dello studio sull'industria manifatturiera del 5 dicembre, pubblicato il 14 gennaio scorso. Studio, si precisa, «che non riflette necessariamente l'opinione della Commissione», che pure lo ha commissionato, ma che intercetta inevitabilmente un clima favorevole nei confronti del nostro Paese, destinato peraltro a rafforzarsi in virtù delle responsabilità affidate a Fitto, titolare delle deleghe al Pnrr e alla Coesione in chiave europea.

«Il Recovery and Resilience Facility è uno strumento basato sui risultati, per cui i pagamenti vengono effettuati agli Stati sulla base dei risultati raggiunti in termini di riforme e investimenti, senza alcun legame con i costi effettivamente sostenuti dagli Stati membri. Ricordiamo che l'Italia è lo Stato membro che ad oggi ha ricevuto il maggior numero di fondi del Recovery, con 122,13 miliardi di euro erogati, pari a oltre il 60% dell'importo complessivo assegnato al piano italiano», ha ribadito il portavoce della Commissione. Redatto dalla Direzione Generale Energia di Bruxelles, lo studio nella scheda relativa all'Italia scrive che «i finanziamenti del Pnrr possono colmare le lacune» nelle politiche di bilancio del Paese, pur mettendo in guardia dal pericolo che «i ritardi nella sua attuazione possono causare ulteriori rischi» per la crescita economica. Insomma, il Pnrr può e deve fare la differenza: non va dimenticato, del resto, che solo pochi giorni fa era stata la Bce a valutare il possibile impatto che la completa attuazione del Piano potrebbe garantire all'Italia, calcolando in un range tra 1,6% e 1,9% l'incremento del Pil a fine corsa.

Obiettivo ambizioso alla luce del rush finale che attende il Pnrr, i diciotto mesi che ci separano dalla scadenza di spesa fissata a giugno 2026.

IL PUNTO

Non a caso, nei prossimi giorni sarà il ministro Tommaso Foti a fare il punto sullo stato di attuazione, coinvolgendo il Parlamento, come egli stesso ha annunciato nella recente intervista al Mattino. Si capirà allora se tutti i capitoli di spesa attualmente previsti potranno essere mantenuti o trasferiti ad altre fonti di finanziamento come appare scontato.

Di sicuro, la nuova rimodulazione sarà meno consistente della precedente ma dovrà comunque ottenere il via libera dell'Ue, un obiettivo che le recenti best practices italiane fanno ritenere molto concreto.

Nel frattempo, proprio in queste ore ha preso il via in Italia nuova campagna di comunicazione sul «NextGenerationEU Il futuro diventa realtà», che racconta i benefici concreti dei fondi europei e in particolare i vantaggi ascrivibili ai progetti finanziati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Tre i volti e le storie scelti per l'Italia, tre giovani protagonisti (la napoletana Imma, la romana Lucia e il sardo Federico) che hanno spiegato con altrettante interviste perché il Pnrr ha cambiato in qualche modo la loro vita. Federico ha realizzato il sogno di trasferirsi e studiare all'Università di Bologna grazie a una borsa di studio finanziata dal PNRR. Imma, amministratrice delegata nel settore digitale, ha sviluppato contenuti per le scuole e gli studenti attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie dimostrando che il Piano punta «a favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e a sostenere l'imprenditoria femminile». Lucia, infine, attrice di teatro, è agevolata nel suo percorso di autonomia grazie ad un'abitazione dedicata alle persone con disabilità, ristrutturata con fondi Pnrr per meglio adattarsi alle sue esigenze.

«Il lavoro che svolgiamo con dedizione risulta ancora più gratificante quando lo tocchiamo con mano commenta il vicepresidente Ue Raffaele Fitto -. Un lavoro che non si limita a parlare del futuro, ma si concentra sul presente. Oggi presentiamo i frutti di un lavoro iniziato nel 2020 e queste storie dimostrano chiaramente che la decisione della Commissione di scommettere sul futuro è stata una scelta coraggiosa ma soprattutto vincente».

I visual delle tre storie arriveranno nelle prossime tre settimane su strade e piazze di Roma, Napoli e Bologna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Germania e Francia in crisi e l'Italia sorprenderà ancora

LA GERMANIA PIEGATA DALLO STOP AL BASSO PREZZO DEL GAS PRATICATO DA PUTIN E DALL'AGGRESSIVITÀ DEI CINESI

Segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Tra tali nubi le più nere vi sono indubbiamente le minacce di Trump di imporre dazi e i rischi di un ulteriore avvitamento dei protezionismi, la persistente debole domanda interna cinese, le difficoltà della Francia nel chiudere un bilancio programmatico per il 2025 con i rischi di una ulteriore crisi di governo, la paralisi strategica dell'Unione Europea, le incognite sugli sviluppi della guerra russo-ucraina e le nuove tensioni sui prezzi dell'energia.

Tuttavia, quattro cose sono già piuttosto chiare riguardo allo scenario di chiusura del 2024 e di inizio 2025, specie per quanto riguarda l'Italia e l'Europa. La prima è che la crisi dell'economia tedesca, dopo il disastroso biennio 2023-2024, rischia di proseguire anche quest'anno. La seconda è che il PIL italiano tiene e forse potrebbe riservare delle sorprese positive se non addirittura delle revisioni al rialzo (ne abbiamo già viste diverse negli ultimi tempi). La terza è che l'industria italiana e il nostro export soffrono per cause esterne ma resistono in uno scenario europeo estremamente avverso. La quarta è che il debito pubblico italiano è sotto controllo ed attira sempre di più gli investitori internazionali delusi da altri debiti sovrani oggi nell'occhio del ciclone (vedi Francia e Regno Unito).

LA CRISI TEDESCA

Il PIL tedesco è diminuito nel 2024 dello 0,2%. Si tratta del secondo calo annuale consecutivo, dopo il -0,3% del 2023. L'economia della Germania, dunque, è in coma profondo e il suo ex modello vincente è stato spazzato via come da uno tsunami dalla fine dell'energia a basso prezzo garantita dal gas di Putin e dalla trasformazione letale della Cina da mercato dorato a concorrente agguerrito. Non solo. La crisi tedesca ha messo in ginocchio anche i suoi Paesi satelliti e gran parte del Nord Europa, paralizzando altresì gli scambi commerciali intracomunitari. Destatis (l'Istat tedesco) ci fornisce i crudi dettagli della prolungata recessione della Germania. Dal lato della domanda, nel 2023 i consumi delle famiglie tedesche sono cresciuti poco (+0,3%) dopo il calo del 2022 (-0,4%), gli investimenti sono diminuiti del 2,8% e l'export è arretrato per il secondo anno consecutivo (-0,8% nel 2024, -0,3% nel 2023). Dal lato della produzione, quella industriale manifatturiera è crollata del 3%.

Se le elezioni tedesche non partoriranno una maggioranza solida e capace di scongelare i vincoli costituzionali di spesa pubblica che attualmente impediscono di sviluppare una efficace politica economica, la Germania resterà in coma. Non solo: una Germania debole e frastornata impedirà alla stessa Commissione Von der Leyen di avere la forza necessaria per prendere decisioni chiave per rilanciare la competitività del continente con una strategia chiara, impostata su una revisione almeno parziale dei fallimentari dossier Green Deal e auto elettrica e su risposte adeguate alla concorrenza cinese e alle minacce americane di dazi.

IL PIL ITALIANO TIENE

Nonostante questo deprimente scenario tedesco ed europeo, che penalizza notevolmente l'industria italiana e il suo export, il PIL del nostro Paese nei primi nove mesi è risultato in crescita dello 0,7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (in base ai dati trimestrali grezzi). L'economia italiana "tiene" grazie ai servizi e l'occupazione aumenta, con un tasso di disoccupazione sceso ai minimi storici e una sensibile ripresa del potere d'acquisto delle famiglie. Negli ultimi anni la nostra economia ha visto molti cambiamenti strutturali, specie nel settore dei servizi, il cui output, come già ci spiegava decenni fa un grande economista come Giorgio Fuà, è difficile da misurare con esattezza, specie quando il sistema produttivo vive profonde trasformazioni. Le differenti dinamiche degli ultimi due anni tra crescita del

PIL reale, occupati e ore lavorate potrebbero anche dare luogo ad ulteriori revisioni del PIL (dopo quelle già ripetutamente operate dall'Istat).

Per intanto, vediamo come chiuderà l'economia italiana nel quarto trimestre, lo sapremo a fine mese. Le previsioni sono discordanti. Prometeia prevede una crescita zero, mentre la Commissione Europea vede possibile un +0,3%. Comunque vada a finire, i critici dell'economia italiana, sempre pronti ad ammirare la crescita degli altri Paesi, sembrano non aver capito che, senza l'aiuto dell'aumento della popolazione e del debito pubblico, molti di tali Paesi oggi sarebbero pressoché fermi. Lo dimostra la dinamica del PIL pro capite, secondo i dati consuntivi e previsionali della Commissione europea nel periodo temporale 2017-2026, con l'Italia a +13,6% in dieci anni rispetto al 2016, seconda nel G-7 solo agli Stati Uniti (+19,9%) e davanti anche alla Spagna (+11,6%), sempre presa da molti come modello. Con il Giappone e la Francia dietro a +8,4% e +8,1%, Il Regno Unito a +5,6% e la Germania ferma a +3,9%. Numeri che smentiscono il mainstream e lo stereotipo di un'Italia eternamente ultima.

L'INDUSTRIA ITALIANA RESTA LA SECONDA D'EUROPA, NONOSTANTE LO SCENARIO AVVERSO

L'industria manifatturiera italiana, pur soffrendo, rimane saldamente la seconda d'Europa (nonostante alcuni commentatori in queste ore lo abbiano messo in dubbio, sostenendo che le "nuove potenze" sarebbero Spagna e Polonia). Anzi. Fatta 100 l'industria tedesca, confrontando il periodo gennaio-settembre 2019 pre-Covid con il gennaio settembre 2024, il valore aggiunto manifatturiero italiano è salito da 38,5 a 41,3. La nostra industria, considerando gli ultimi 12 mesi disponibili (dal 4 trimestre 2023 al terzo trimestre 2024), in termini di valore aggiunto manifatturiero risulta attualmente più grande di 46 miliardi di euro di quella francese, di 151 miliardi di quella spagnola (cioè quasi del doppio) e di 197 miliardi di quella polacca (cioè di oltre 2 volte e mezza), con buona pace delle "nuove potenze". Nei primi sei mesi del 2024, inoltre, il nostro export ha superato per la prima volta nella storia contemporanea quello del Giappone, diventando il quarto al mondo. Confindustria fa bene a chiedere al governo un maggiore sforzo in termini di politica industriale. Ma non perché siamo deboli, cioè la solita lagna del mainstream, bensì per difendere nel 2025 e nei prossimi anni i successi e le quote di mercato conseguiti nell'ultimo decennio, dopo grandi sacrifici e investimenti da parte delle imprese, anche grazie al contributo fiscale di Industria 4.0, che non va sprecato.

LA SOLIDITÀ DEL DEBITO ITALIANO

Le crisi dei debiti pubblici di Francia e Regno Unito delle ultime settimane hanno fatto capire che l'Italia, in questo momento, ha un debito assai più solido e meglio gestito di quanto molti pensassero.

A novembre 2024, è vero, il nostro debito pubblico ha superato la soglia simbolica dei 3.000 miliardi, toccando i 3.005 miliardi (peraltro, la Francia a fine settembre 2024 era già a 3.303 miliardi, mentre il Regno Unito, secondo la Commissione europea, a fine 2024 arriverà a 3.384 miliardi). Ma, come ha spiegato la Banca d'Italia, ciò che importa non è il valore assoluto del debito bensì la sua sostenibilità. Quest'ultima normalmente viene misurata in rapporto al PIL, anche se, a nostro avviso, questo parametro non è affatto esauriente e talora fuorviante, per cui andrebbe affiancato anche da altri indicatori. Comunque, un esempio può essere utile. Se prendiamo gli ultimi dieci anni, dal 2014 al 2023, il debito italiano è aumentato di 665 miliardi di euro, quello francese di 1.031 e quello britannico di 1.048 miliardi. Rispetto al 2014, tuttavia, nel 2023 il nostro rapporto debito/PIL è rimasto praticamente invariato, (passando dal 134,7% al 134,8%), mentre quello britannico è cresciuto di 12,9 punti percentuali (dall'87,1% al 100%) e quello francese di 13,8 punti (dal 96,1% al 109,9%).

L'Italia ha dimostrato dunque di saper tenere in ordine i propri conti, anche durante la pandemia. I mercati lo hanno capito e gli investitori internazionali sono tornati ad acquistare con fiducia i nostri titoli di Stato (incrementando la quota in loro possesso di ben 108,7 miliardi di euro tra gennaio e ottobre del 2024), senza peraltro sbilanciare troppo il debito italiano sull'estero (la percentuale del nostro debito pubblico detenuta da investitori non residenti a ottobre del 2024 era appena del 31%, contro una quota della Francia molto più alta, pari al 52% a fine 2023). E ad inizio 2025 la domanda di nostri titoli di Stato è proseguita, con un grande successo degli ultimi collocamenti che fa ben sperare anche per i prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlino ferma da 5 anni non funziona più l'export In affanno l'automotive

IL CASO

Flaminia Bussotti

Berlino Per il secondo anno consecutivo l'economia tedesca cala e, anche nel 2024, la Germania finisce in recessione. Secondo dati dell'Istituto di statistica federale, il pil è sceso nel 2024 al netto dell'inflazione dello 0,2% dopo un calo dello 0,3% nel 2023. Due anni consecutivi di recessione si erano registrati da ultimo nel 2002/2003, quando, con la disoccupazione schizzata alla cifra horror di cinque milioni, l'allora cancelliere Gerhard Schröder varò il drastico piano di riforme del lavoro, Agenda 2010, che gli costò poi la cancelleria perché era visto come il fumo agli occhi nel suo partito socialdemocratico (Spd), e i cui benefici furono messi a rendita dalla cancelliera Cdu, Angela Merkel, che lo sconfisse di misura alle elezioni nel 2005. A pesare sulla contrazione dell'economia, il rincaro dei costi energetici, l'elevato livello dei tassi e la crescente concorrenza sul mercato delle esportazioni, principalmente quello delle auto in Cina. «Ostacoli congiunturali e strutturali hanno frenato l'andamento economico», ha dichiarato la presidente dell'Istituto di statistica, Ruth Brand: in particolare «la crescente concorrenza all'export tedesco sui principali mercati, gli alti costi energetici, il perdurante alto livello dei tassi, ma anche le prospettive economiche».

CINQUE ANNI

L'economia tedesca non solo si trova per il secondo anno in recessione, ma è ferma al palo da cinque anni. Rispetto al livello precedente alla pandemia, cioè nel 2019, il pil è rimasto pressoché invariato. Per l'Istituto di ricerca economica di Monaco (Ifo) anche quest'anno la Germania non uscirà dalla stagnazione se non avvia sollecitamente riforme economiche per affrontare alla radice i problemi del sistema tedesco. La stima di crescita dell'Ifo è «appena percepibile allo 0,4%». La Germania «attraversa di gran lunga la fase di stagnazione più lunga del dopoguerra». «Anche nel confronto internazionale la Germania cala sensibilmente», ha detto il responsabile per le previsioni congiunturali, Timo Wollmershäuser. Nel confronto con i grandi paesi industriali, la Germania è fanalino di coda: rispetto alle stime di autunno della Commissione Ue si registra un aumento complessivo nell'Unione del 5,3% e dell'11,4% negli Stati Uniti e del 25,8% in Cina. Senza riforme economiche «l'economia tedesca difficilmente si libererà dalla stagnazione quest'anno». La «Germania sta attraversando la più lunga fase di stagnazione postbellica e sta considerevolmente perdendo posizioni nel ranking internazionale», ha detto Wollmershäuser. Se non si corre presto ai ripari, questo il monito degli economisti, le industrie continueranno a trasferire la produzione e gli investimenti all'estero. Se invece si porranno velocemente e seriamente le basi per le necessarie riforme economiche, allora varrebbe di nuovo la pena investire e lavorare in Germania e si potrebbe così raggiungere una crescita di un punto percentuale. Un cambiamento strutturale manderebbe non solo in soffitta le vecchie tecnologie di produzione, ma farebbe nascere nuove industrie manifatturiere. Fenomeni come digitalizzazione, decarbonizzazione, demografia e deglobalizzazione, particolarmente accelerati dalle crisi degli ultimi anni, vanno di pari passo con i mutamenti strutturali dell'economia tedesca, penalizzando fortemente la Germania nel confronto internazionale. «Le tasse per le aziende, la burocrazia e i costi energetici sono alti rispetto ad altri paesi, la modernizzazione del digitale e l'infrastruttura energetica e del traffico è più lenta, e la carenza di manodopera specializzata più forte», ha detto Wollmershäuser. L'industria ha perso quindi competitività e le merci tedesche di esportazione si sono sganciate sempre più dallo sviluppo economico mondiale. In più, la Cina è avanzata nella produzione di importanti tecnologie come auto e macchine divenendo un concorrente pericoloso, a scapito di quote del mercato mondiale di prodotti tedeschi che sono stati per decenni leader del settore. La ricetta per il rilancio dell'economia tedesca, è convinto di averla il leader della Cdu e probabile, stando ai sondaggi, prossimo cancelliere, Friedrich Merz. Puntuale con l'inizio della campagna per le elezioni anticipate del 23 febbraio, Merz ha presentato un programma di riforme economiche per far ripartire la locomotiva tedesca, l'"Agenda 2030". Tagli delle spese a pioggia decise dal governo semaforo di Olaf Scholz, riduzione delle tasse sul reddito e per le aziende, abbattimento della burocrazia, regole più restrittive per il reddito di cittadinanza: un pacchetto di misure per riformare il modello tedesco e liberare l'economia dai tanti vincoli esistenti che, secondo Merz, consentirebbe un rilancio della crescita del 2%. Se il piano diventerà anche realtà, però, non è detto: la campagna elettorale è rovente e l'impennata dell'ultradestra AfD della leader Alice Weidel, forte anche del

sostegno di Elon Musk, e schizzata negli ultimi giorni al 20%, potrebbe intralciare la strada a Merz e alla Cdu, che parallelamente ha perso un paio di punti attestandosi sul 30%, ma rimanendo sempre primo partito, seguito con dieci punti di distacco dall'AfD.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Treni, ancora disagi Salvini al contrattacco «Danni fatti da altri»

Rallentamenti sulla Roma-Firenze. Il vicepremier non interviene al Question time alla Camera. Botta e risposta via social con Renzi. Ciriani: «Ritardi nella media»

LA GIORNATA

ROMA Ancora problemi sulla rete ferroviaria italiana e treni in ritardo. Ieri mattina un inconveniente tecnico sulla linea ad Alta velocità Roma-Firenze ha provocato diversi rallentamenti in tutto il Centro Italia. Con la piena circolazione che è ripresa gradualmente solo dopo ore. Ma nel frattempo i treni, instradati sulla tratta Chiusi-Arezzo, avevano accumulato ritardi anche di oltre un'ora. Per quasi tutto il giorno, poi, è stata sospesa la circolazione sulla linea Roma-Napoli tramite Formia e la tratta Roma-Nettuno, per la presenza sulla linea di un treno merci di un'impresa esterna al gruppo di Ferrovie dello Stato. In campo autobus sostitutivi per i treni regionali e variazioni di percorso per quelli a media e lunga percorrenza.

Non si arresta, quindi, l'ondata lunga di disagi sui convogli, dopo la giornata di passione dell'altro ieri per pendolari e turisti e dodici mesi da record negativo tra scioperi, guasti e maxi-cantieri del Pnrr. Fs, dentro cui c'è Trenitalia, ma anche il gestore della rete Rfi, ha deciso di depositare un esposto di denuncia «molto dettagliato» alla Procura di Roma, parlando per il guasto della cabina elettrica alla stazione Termini dell'altro ieri di «ennesimo incidente anomalo sulla rete», che si aggiunge a un «elenco di circostanze altamente sospette». Solo tre mesi fa il famoso "chiodo" sempre a Termini aveva bloccato mezza Italia.

L'INTERVENTO

Il ministero dei Trasporti parla in una nota di fatto «rilevante e molto preoccupante» e «auspica chiarezza nel più breve tempo possibile». I riflettori del Mimit e di Fs sarebbero puntati su possibili coinvolgimenti degli anarchici e dei no-Tav. Dopo giorni di silenzio, poi, passa al contrattacco anche il ministro Matteo Salvini, preso di mira duramente dalle opposizioni per presunti mancati controlli, nel silenzio strategico di Fratelli d'Italia. «Sabotaggi? Danni causati volontariamente? Ritardi organizzati? - si domanda il ministro - Auspico risposte inequivocabili e rapide, perché sarebbe gravissimo fare battaglia politica sulla pelle dei lavoratori e dei pendolari». Quindi rilancia sulla sua azione politica. «Recuperiamo - dice - i danni del malgoverno della sinistra con 100 miliardi di investimenti per le infrastrutture ferroviarie e 1.200 cantieri».

Salvini si dice poi pronto a riferire in Parlamento dopo che, ieri, al suo posto ha risposto in un question time alla Camera alle domande sulla rete ferroviaria il collega ai rapporti con Camera e Senato, Luca Ciriani. Lo stesso Ciriani, comunque, conclusi gli interventi a Montecitorio, ha anticipato che il responsabile del Mit terrà un'informativa in Parlamento quanto prima. In aula, invece, ha spiegato che i ritardi sono «in linea con quelle degli ultimi anni» e che «il tasso di puntualità è del 74% per le frecce, 82,6% per gli intercity, 88,9% sui treni regionali», mentre «le ragioni di ritardi sono riferite per circa il 34% all'affidabilità dell'infrastruttura e circa il 25% al materiale rotabile». Inoltre, l'esponente di FdI ha riferito di un «governo estremamente dispiaciuto» per le difficoltà, confermando che «sono in corso approfondimenti per la rimodulazione e razionalizzazione dell'offerta da parte di Rfi, d'intesa con le imprese ferroviarie, gli stakeholder di settore e l'Autorità di regolazione di trasporti». Diversi dirigenti di Fs potrebbero poi ruotare o cambiare del tutto.

LE REAZIONI

Il tema disagi ferroviari resta comunque centrale nel dibattito politico. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non entra nel merito dell'esposto denuncia di Fs e si limita a far notare che se l'azienda si è mossa in questo modo «avrà avuto dei motivi e anche degli elementi». Non la pensano così le opposizioni, che invece attaccano. Sceglie l'ironia Carlo Calenda: «Ferrovie presenta un esposto contro Ferrovie per i disservizi provocati da Ferrovie, bene

così», scrive su X il segretario di Azione. Attacca dritto pure Matteo Renzi, replicando al post social di Salvini con cui chiama in causa proprio il leader di Iv: «Renzi se la prende con me. Non doveva ritirarsi dalla politica?». Durissima la risposta: «Sei stato al governo più tempo di me, buffone: da quando tu fai il ministro è un ritardo continuo. Ma perché non ti dimetti come ti stanno chiedendo in massa migliaia di cittadini?».

Non mancano le critiche nemmeno di Alleanza Verdi-Sinistra e Movimento 5 Stelle, scettici sull'ipotesi sabotaggi e con il dito puntato sulla gestione Salvini-Fs. È poi lapidaria la segretaria del Pd, Elly Schlein, che punta il dito contro la premier Giorgia Meloni e Salvini: «Stanno bloccando l'Italia, ogni giorno, a causa di ritardi, disservizi e guasti, ci sono milioni di lavoratrici e lavoratori che non riescono a spostarsi. A Salvini interessa solo il suo spostamento verso il ministero dell'interno». La maggioranza, invece, fa quadrato attorno al ministro. Da Fratelli d'Italia a Forza Italia e Noi Moderati arrivano attestati di stima e solidarietà per l'alleato, accusando centrosinistra e grillini di «strumentalizzare» la vicenda. Che ora si sposta anche sul piano giudiziario.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

↑ +1,49%

FTSE MIB
35.646,96

↑ +1,46%

FTSE ALL SHARE
37.788,78

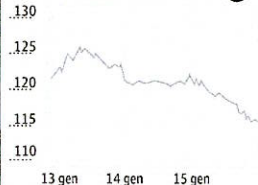
↓ -0,11%

EURO/DOLLARO
1,0296 \$

I mercati

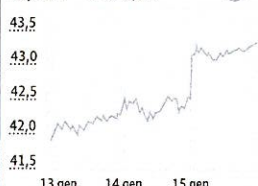
Spread Btp/Bund

-4,55% 115,6



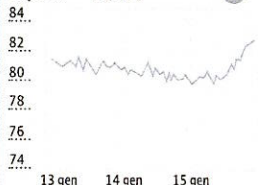
Dow Jones

+1,65% 43.221,55



Brent

+3,22% 82,49 \$



Il Punto

Sella apre a Ifis valuterà l'Opas su illimity

di Emma Bonotti

Banca Sella Holding rompe il silenzio e apre a una valutazione dell'offerta promossa da Banca Ifis su illimity, di cui è il primo socio al 10%. Il cda, riunito ieri in seduta straordinaria, ha visto con favore l'interesse di quella che ha considerato una controparte "solida e credibile" per la creatura fondata da Corrado Passera (anche lui azionista al 4%) e ha apprezzato le prospettive industriali dell'operazione, almeno quelle emerse finora. Ma non si è spinto oltre: per il momento non accetta né rifiuta l'offerta, si limita a dirsi interessato a continuare a valutare. Insomma, si vedrà. Intanto il mercato continua a credere al deal e al valore che potrebbe generare. Lo dimostra Moody's, mettendo il rating di illimity sotto revisione per un possibile upgrade. Ma anche le mosse di alcuni hedge funds (Point72, Gsa Capital Partners e Pdt Partners) che nei giorni scorsi hanno aumentato le proprie posizioni corte sul titolo arrivando nel complesso al 2,53% del capitale. Chissà che non giudichino le quotazioni attuali di illimity un livello tale da giustificare vendite allo scoperto. E quindi i 3,55 euro offerti, seppur lontani dai 3,84 registrati ieri in Borsa, sufficienti per chiudere la partita.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

"Fermiamo l'età della pensione" la Lega incassa l'ok di Giorgetti

Il ministro: "Nessun decreto sui requisiti" Lo stop costerebbe 4 miliardi in due anni

di Valentina Conte

ROMA - Stop al decreto per aumentare di 3 mesi i requisiti della pensione a partire dal 2027. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ferma tutto. Smette i panni del rigore. Per indossare quelli del leghista della prima ora. «Io sono per sterilizzare gli aumenti», dice all'Ansa. In ogni caso, «nessun decreto finché la politica non si esprimerà».

Congelare i 3 mesi extra, secondo fonti sindacali, costerebbe 1,8 miliardi nel 2027 e 2,3 miliardi nel 2028. Oltre 4 miliardi nel biennio. Considerando però solo il 2027, presunto anno elettorale, la copertura non sarebbe drammatica. Ecco spiegato l'alta sorpresa del ministro "prudente" che più di altri, nelle sue tre leggi di bilancio, ha tagliato le pensioni anticipate. Anche a costo di creare frizioni con il suo partito, quella Lega che prometteva di abolire la legge Fornero.

Il problema dell'adeguamento automatico alla speranza di vita - avviene per legge ogni due anni in base ai dati Istat - resta tutto. Nessuno pensa di farlo saltare in toto. Proprio ieri la Ragioneria generale dello Stato ha pubblicato le tanto attese tabelle che maldestramente erano state anticipate da Inps qualche



Il ministro
Giancarlo Giorgetti, titolare del Mef

67 e 3

Pensione di vecchiaia
Aggiornando i requisiti dal 2027 serviranno 67 anni e 3 mesi. Dal 2029 si sale a 67 anni e 5 mesi

43 e 1

Pensione anticipata
Dal 2027 servono 43 anni e 1 mese di contributi. Dal 2029 si sale a 43 anni e 3 mesi

giorno fa. La denuncia della Cgil aveva costretto l'Istituto a una frettolosa retromarcia, ripristinando notte dopo notte tutti i software con i requisiti attuali: 67 anni per la pensione di vecchiaia e 42 anni e 10 mesi (un anno in meno per le donne) per la pensione anticipata.

Ebbene la Ragioneria conferma quanto già aveva detto il presidente dell'Inps Francesco Maria Chelli nel mese di ottobre. E cioè che l'aspettativa di vita fa un balzo di 7 mesi, dopo il doppio calo a cavallo del Covid. E i requisiti della pensione, sottraendo 4 mesi di "tesoretto" accumulati quando la vita si è accorciata per colpa del virus, crescono di 3 mesi nel 2027-2028. E poi di altri 2 mesi nel 2029-2030. Alla fine del quadriennio si dovrebbe dunque andare in pensione a 67 anni e 5 mesi oppure con 43 anni e 3 mesi di contributi (un anno in meno per le donne).

La Ragioneria tiene però a precisare che «gli adeguamenti effettivamente applicati risulteranno quelli accertati dall'Istat a consuntivo». Un modo per prendere tempo fino all'ufficialità del decreto Economia-Lavoro, atteso entro l'anno, annunciato per aprile-maggio e ora fermato da Giorgetti. L'occasione anche per tenersi fuori dal pasticcio Inps-Cgil, nato proprio da una nota inviata informalmente dalla Ragioneria all'Istituto.

La questione torna ora nelle mani della politica: aumentare o no a 67 anni e 3 mesi l'età della pensione di vecchiaia e a 43 anni e 1 mese i contributi per l'anticipata dal primo gennaio 2027? Sullo sfondo, l'Euro-

pa. Se c'è bonaccia sui conti pubblici italiani, se lo spread resta basso - «Il 110 che mi piace», ama ripetere Giorgetti - e così alleggerisce la spesa per interessi sul debito - «Buona notizia di cui andare fieri», dice Meloni - è soprattutto per la sostenibilità del sistema pensionistico.

Sostenibilità che per itinerari previdenziali non è in dubbio, né ora né quando l'Italia entrerà in pieno nella «gobba pensionistica», l'uscita attorno al 2035-2040 della generazione dei baby boomers. «Il sistema regge e continuerà a farlo: ci sono 1,4636 attivi per ogni pensionato, il valore più alto della serie, anche grazie all'aumento dell'occupazione», ripeteva ieri il presidente del centro studi Alberto Brambilla, presentando il XII Rapporto alla Camera dei deputati. «A patto che si ponga un limite alle troppe eccezioni alla riforma Monti-Forniero, come le Quote e un freno all'eccessiva commistione tra previdenza e assistenza». I pensionati nel 2023 sono cresciuti di 100 mila a quota 16 milioni e 230 mila. Prendono 1,4 assegni a testa per un totale di 17,8 milioni di pensioni. Poi ci sono 4,5 milioni di pensioni assistenziali e 627 mila prestazioni indennitarie Inail. Se tra 2008 e 2023 le pensioni sono calate del 5%, le prestazioni assistenziali sono cresciute del 10%. Per Brambilla è sbagliato bloccare l'automatismo che fa crescere l'età della pensione. Ma bisognerebbe congelare i 42 anni e 10 mesi. «E poi premiare con un superbonus i lavoratori che restano fino a 71 anni». Altro che sterilizzazione.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

I carburanti

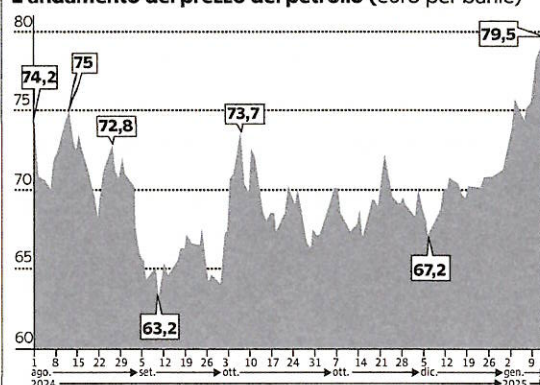
Benzina oltre i 2,4 euro Urso: "Pochi casi limitati" ma i rincari continuano

di Raffaele Ricciardi

MILANO - Sale il prezzo alla pompa di benzina e con esso monta l'assedio al governo, accusato da consumatori e opposizioni di non intervenire a calmierare il mercato: «Stupisce e sconcerta l'immobilità» dell'esecutivo, sintetizza la Federconsumatori invocando Mr. Prezzi. La bagarre parte con l'aggiornamento della Staffetta quotidiana: la benzina sfiora 1,81 euro al litro self service, il gasolio è oltre 1,71. Massimi da agosto. Il Pd imputa al governo - parole di Francesco Boccia - «aumenti ingiustificati». Il ministro Adolfo Urso minimizza, al question time della Camera: annota che siamo sotto i picchi del 2023, mette all'indice quei soli «14 distributori su oltre

19 mila» censiti «a praticare prezzi superiori a 2,2 euro al litro». Fa i nomi dei due casi-limite sopra i 2,4 euro: Cremona Sud sulla A21 e Giove Ovest sulla A1, intorno alla Befana. Gli si fa notare che il cartello dei prezzi, cassato dal Consiglio di Stato, ha fatto flop. Rivendica che con questo esecutivo l'inflazione è all'1,3%, «minimo tra i grandi Paesi Ue». Tra le accuse incrociate entrano in gioco i biocarburanti: Boccia rimarca «l'extra-costi per la quota d'obbligo di miscelazione annuale, scaricato sui consumatori». Spiega il presidente dell'Unem, Gianni Murano, che rientra nel «percorso per arrivare al 2030 assicurando il 29% di contenuto energetico da prodotti bio» e con lo step del 2025 pesa un +2 cent al distributore. Da sommare «all'apprezzamento del Brent» e al

L'andamento del prezzo del petrolio (euro per barile)



«rafforzamento del dollaro» per un totale di +6 cent. Bruno Bearzi, presidente della Figisc-Confindustria, sfodera i grafici delle quotazioni internazionali: «Da Natale a oggi il rincaro del petrolio intorno all'8% è stato superiore a quello alla pompa». Sta di fatto che il Codacons lamenta oltre 2 euro in più per un pieno su fine dicembre, con impatti sull'88% delle merci che viaggia su gomma. Massimiliano Dona dell'Unc imputa

al governo l'aver lasciato spirare gli sconti di accise da 30,5 cent di Draghi. Sullo sfondo restano infatti l'attesa rimodulazione dei balzelli (con rincari paventati per il diesel) e il Ddl di riforma della rete, che deve diramare: ieri sono tornati a parlarsi le sigle dei benzinai e il Mimit. Si cerca una mediazione su gestione delle chiusure e rapporti contrattuali tra compagnie e gestori.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



LA COMPAGNIA AEREA

Ita, inizia l'era Lufthansa Pappalardo (Fdi) presidente dopo le liti per i posti in cda

I tedeschi entrano nel capitale con il 41% Versati i 325 milioni, Joerg Eberhart è l'ad
Due poltrone a Forza Italia e Lega

di Aldo Fontanarosa

ROMA — È stavolta inizia per davvero l'era Lufthansa per Ita, con Joerg Eberhart come ad; Sandro Pappalardo presidente; Lorenza Maggio consigliere d'amministrazione (in quota tedesca); Antonella Ballone ed Efrim Angelo Valeriani, consiglieri in quota italiana.

In mattinata i tedeschi chiamano la loro banca a Francoforte (la Hvb) e autorizzano il bonifico da 325 milioni di euro in favore di Ita Airways. I soldi, che arrivano sul conto Unicredit della compagnia italiana, danno corpo all'aumento di capitale nel vettore. A quel punto, a milioni arrivati, i tedeschi prendono il 41% delle azioni di Ita, con il nostro ministero dell'Economia in discesa al 59%.

Nel pomeriggio, in seconda convocazione, l'assemblea dei soci ratifica i rapporti di forza tra l'investitore tedesco e il nostro ministero. Nasce a seguire il nuovo Consiglio di amministrazione di Ita. E anche se l'Italia conserva la maggioranza delle azioni (il 59%), i patiti parasociali e il nuovo Statuto assegnano il timone della compagnia aerea a Lufthansa. Da ieri, comanda la Germania.

Il pilota di Ita sarà Joerg Eberhart, amministratore delegato. Già ad di Air Dolomiti a Verona dal 2014 al 2021 (vettore proprietà dei tedeschi da 26 anni), attuale ca-



Ex assessore
Sandro Pappalardo era nella Giunta Musumeci in Sicilia nel 2017

il capitale

59%

La quota di azioni che resta al ministero dell'Economia

La delibera

Consob multa Terna: irregolari i cambi di manager

La Consob applica due sanzioni pecuniarie a Terna per un totale di 30 mila euro per i fatti dell'estate 2023, quando il gruppo decise di rimuovere due dirigenti apicali, il cfo Agostino Scornajenchi e il direttore Corporate affairs Giuseppe Del Villano, con modalità non pienamente rispondenti al codice civile e ai regolamenti Consob. Le violazioni accertate sono due. In primo luogo il Comitato parti correlate, composto da amministratori tutti indipendenti, «non ha potuto vagliare la correttezza sostanziale e procedurale delle negoziazioni delle indennità di fine rapporto connesse alla risoluzione dei rapporti di lavoro con due dirigenti apicali con responsabilità strategiche». In secondo luogo c'è stato un danno alla completezza del quadro informativo a disposizione del pubblico «cazionato dalla pubblicazione di comunicati stampa del 3 e 5 agosto 2023, del tutto privi delle informazioni di dettaglio richieste in relazione a questa tipologia di operazioni in potenziale conflitto di interessi». La società fa sapere di aver avviato le azioni utili al miglioramento dei processi interni.

gellato dal ruolo di consigliere del ministro per i Rapporti con il Parlamento (a titolo gratuito).

Laurea triennale in Giurisprudenza, Laurea in Scienze della Pubblica Amministrazione, a 19 anni Pappalardo è ufficiale dell'Esercito, dove poi diventa pilota dell'Aeronautica militare. Ha partecipato a missioni di pace in delicati teatri di guerra, due volte in Libano, una in Afghanistan.

I tedeschi hanno diritto a due posti nel nuovo Cda. Accanto al consigliere e ad Joerg Eberhart, siederà una manager di origini italiane che lavora dal 2001 per Lufthansa: è Lorenza Maggio. Oggi è responsabile di tutte le attività commerciali delle compagnie passeggeri del gruppo germanico in Europa (al di fuori dei mercati domestici), ma anche in Medio Oriente e Africa. Tra i suoi compiti c'è la cura dei progetti per i clienti aziendali.

Il nostro ministero dell'Economia indica, dunque, Pappalardo come presidente (aveva bisogno del gradimento del socio tedesco per insediarsi e lo ha ottenuto). Due altre poltrone in Cda spettavano all'Italia. La prima scelta è caduta su Angela Ballone, candidata per Forza Italia alle ultime europee, manager nell'azienda di famiglia (la Baltour, autobus a media e lunga percorrenza in Italia). Ballone è stata membro di giunta nazionale sotto la presidenza di Vincenzo Boccia in Confindustria. Entra nel Cda di Ita, sempre su indicazione del ministero, anche Efrim Angelo Valeriani, consigliere di amministrazione di Equa Roma (società che si occupa della riscossione dei tributi in città) e segretario provinciale della Lega nella Capitale, dove si è candidato alle ultime Comunali.

Domande & risposte

Rincari, rotte assunzioni cosa cambia nei cieli

Costo dei biglietti, programmi fedeltà, assunzioni. Ecco che cosa può cambiare in Ita ora che i tedeschi guidano il vettore.

Ora ci saranno dei rincari per i biglietti di Ita?

Da gennaio 2025, Lufthansa pratica aumenti nel costo dei biglietti (da 1 a 75 euro) per tutti i voli dall'Ue, ma anche da Regno Unito, Svizzera e Norvegia. Gli aumenti, che possono investire anche Ita, servono a pagare i costosi carburanti ecologici.

E la carta Volare sarà ancora valida?

Oggi noi accumuliamo punti per la carta Volare di Ita anche quando viaggiamo con altre 4 compagnie. Sono Aerolineas Argentinas, AeroMexico, Air Europa e - per adesso - Air France. Dalle prossime ore, i manager di Ita e Lufthansa lavoreranno a un'integrazione tra i rispettivi programmi fedeltà (Volare e il tedesco Miles&More). La previsione è che, intanto, accumuleremo punti Volare viaggiando con gli altri vettori del Gruppo Lufthansa e con i suoi alleati (da Air Canada e United). Verrà anche regolato l'accesso alle lounge (le sale d'aspetto negli scali) delle compagnie consorelle e alleate. Alla fine del percorso, Volare sarà inglobato da Miles&More.

Ci sarà un cambiamento nelle alleanze internazionali?

Ita lascerà l'attuale alleanza commerciale (SkyTeam, dove domina Air France) già nel 2025, in anticipo rispetto agli impegni contrattuali. Ma l'ingresso in StarAlliance (con Lufthansa) è previsto solo per il 2026.

Quante assunzioni potrà fare Lufthansa in Italia per Ita?

Nel 2025, il Gruppo Lufthansa farà 10.000 assunzioni nel mondo. Cerca, in questo quadro, almeno 800 piloti. Uno studio interno della Fit Cisl stima che - di queste 10.000 persone - almeno 1000 saranno ingaggiate nel nostro Paese. Condizioni favorevoli alle assunzioni in Italia sono il Giubileo (ormai in corso) e le Olimpiadi Invernali di Milano Cortina del 2026.

La compagnia italiana è definitivamente in sicurezza dopo tanti anni e salvataggi pubblici? Lufthansa stima che serviranno due anni per portare Ita Airways a utili significativi. Utili necessari perché l'attuale personale guadagni di più e perché assunzioni copiose proseguano ogni anno. Al momento, il vettore italiano è ancora troppo centrato sull'Ue. Nel primo trimestre del 2025, il 43% dei suoi biglietti verrà offerto sulle rotte europee. Troppi. Ancora bassa è la quota di biglietti - assai più redditizi - per il Nord America: il 15%.

Dove arriverà Ita?

Cambieranno le rotte coperte dall'Italia?

Non sarà facile, per Lufthansa, imporre il marchio Ita in America del Nord, dove la concorrenza è spietata. Per il momento i tedeschi rafforzeranno i voli verso Brasile e Argentina, sfidando così il vettore portoghese Tap. Partenze più serrate anche verso Africa e Medio Oriente, con base Fiumicino. **a.fon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Borsa

Poste, nuovo primato brindano le banche giù Saipem e Nexi

Milano chiude in netto rialzo in scia con l'Europa. Clima positivo sui mercati dopo i dati sull'inflazione Usa, in linea con le attese. A Piazza Affari Iveco stacca gli altri titoli nell'azionario (+6,02%), seguito da Prysmian (+4,4%). Festeggiano le banche con Unicredit (+2,03%) alle prese con l'offerta su Banco Bpm (+1,6%). Acquisti su Poste (+1,46% a 14,20 euro), nuovo record storico dall'Ipo del 2015. Il titolo tocca anche il nuovo picco di capitalizzazione a 18,55 miliardi di euro. Scivolano Saipem (-4,8%), Nexi (-1,7%), Cucinelli (-0,5%) e Leonardo (-0,2%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

I migliori

Iveco Group
+6,02%
Prysmian
+4,41%
Inwit
+2,96%
Recordati
+2,94%
Unipol
+2,94%

I peggiori

Saipem
-4,87%
Nexi
-1,74%
B. Cucinelli
-0,54%
Leonardo
-0,18%
Bper Banca
-

Le trimestrali Usa

Da Jp Morgan a Citigroup bilanci da record per i cinque big del credito

di Andrea Greco

MILANO – La potenza finanziaria delle banche Usa si dispiega a Wall Street, dove cinque colossi del settore hanno diffuso utili netti trimestrali per 28 miliardi di dollari nel complesso, in crescita tra il 20 e il 100% sul non povero 2023. Jp Morgan, Wells Fargo, Goldman Sachs, Citigroup e Blackrock hanno battuto più record, erogando altri miliardi agli azionisti che li hanno salutati in Borsa con rialzi medi del 5%. Anche perché la forza dei consumi Usa e l'arrivo di Trump, che promette regole più blande al settore, fanno ben sperare. La capoclasse Jp Morgan si

conferma la più mostruosa macchina da soldi della finanza Usa, con ricavi trimestrali saliti a quota 43,74 miliardi e utili a 14 miliardi, +50%, con la marcia avanti di tutte le attività. La dote fa salire a 58,5 i miliardi dell'utile netto 2024 (+18%): quasi cinque miliardi al mese.

«L'economia Usa è stata resiliente, comunque due rischi rilevanti restano - ha detto l'ad Jamie Dimon, in sella dal 2006 e non propenso a lasciare presto - L'inflazione potrebbe persistere per diverso tempo, in aggiunta le condizioni geopolitiche restano le più pericolose e complicate dalla Seconda guerra mondiale». A suon di miliardi, Jp Morgan sta anche risolvendo il sogno di sbarca-

re in Europa con un istituto di credito al consumo a marchio Chase, integrato a una grande banca digitale. Per ora c'è solo un ufficio temporaneo a Berlino, ma tra un annetto la maggiore economia europea potrebbe essere il primo test delle ambizioni di Jp Morgan di penetrare i grandi mercati bancari dell'euro.

Quella di Dimon è solo la sequoia più alta a Wall Street. Ieri la rivale Wells Fargo ha reso noti ricavi per 20,38 miliardi nel trimestre, in linea con l'anno precedente, ma a fronte di 5,1 miliardi di utile netto (+47% sul quarto trimestre 2023). È soprattutto la forza della banca d'investimento che ha fatto ricca Wells Fargo. Idem Goldman Sachs, che ha fatto le-

▲ Wall Street
La sede della Borsa Usa a Manhattan (New York)

va sul trading per quasi raddoppiare l'utile trimestrale a 4,11 miliardi, dopo un +23% dei ricavi a 13,87 miliardi. Citigroup, invece, indica progressi in ogni attività, tali che, se i ricavi sono rimasti stabili a 19,58 miliardi, gli utili sono saliti a 2,9 miliardi (da un rosso di 1,16 miliardi l'anno prima). Da ultimo il gestore Blackrock, che ha portato a 11.551 miliardi di dollari le masse gestite nel 2024, nuovo primato. Le commissioni incassate hanno prodotto, nel solo trimestre finale 2024, 1,67 miliardi di utili netti (+21%). «Questo è solo l'inizio. BlackRock entra nel 2025 con più crescita e potenziale che mai», ha detto l'ad Larry Fink.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Jamie Dimon
Il leader
dei banchieri



Chi è il manager americano Jamie Dimon, nato a New York nel 1956 da una famiglia di immigrati greci, è dal 2006 presidente e ad di Jp Morgan Chase, la più potente banca del mondo. Dopo la laurea ha iniziato a lavorare per American Express. È stato anche nel cda della Federal Reserve a New York

La holding

Sammontana Italia al via il polo del dolce

di Sara Bennewitz

MILANO – Si chiama Sammontana Italia la holding del food che riunisce sotto un unico cappello marchi come Bindi, Forno d'Asolo, Tre Marie, Il pasticciere, la Donatella, Gelpat e lo storico marchio del gelato nato a Empoli nel 1948, che dà il nome al gruppo. La holding, controllata dalla famiglia Bagnoli (57% del capitale) e partecipata da Investindustria e dal management (soci al 43%), conta di raddoppiare il fatturato, che a fine 2024 era a quota 900 milioni di euro, arrivando a sfiorare i due miliardi entro il 2028. E continuando a crescere sia per linee organiche sia attraverso nuove acquisizioni. «Abbiamo già allo studio diversi dossier nel segmento della pasticceria - spiega l'ad Alessandro Angelon (in foto) - vorremmo perfezionare la prima acquisizione già entro la fine di quest'anno».

L'idea del gruppo è portare brioches, dessert e gelato negli Stati Uniti, dove dovrebbero essere fatti investimenti nella produzione per meglio servire un mercato importante e in forte crescita. Un piano di espansione importante che verrà finanziato con mezzi propri, dopo il lancio con successo del bond da 800 milioni, sia con le dismissioni imposte dell'Antitrust per effetto

del matrimonio tra Forno d'Asolo e Sammontana, tra cui la vendita della milanese Lizzi, il cui incasso stimato è di circa 80 milioni.

«Siamo orgogliosamente un gruppo italiano, con testa e cuore basati qui, per questo abbiamo scelto come partner finanziario un private equity grande e importante come la Investindustria di Andrea Bonomi - commenta Leonardo Bagnoli, terza generazione della famiglia e presidente di Sammontana Italia».

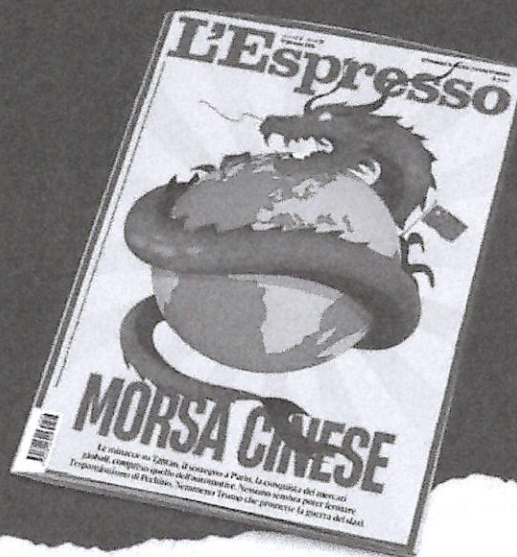
In futuro non escludiamo neppure la possibilità di una quotazione in Borsa, ma ora l'obiettivo è quello di crescere e esportare nel mondo i sapori e la qualità dei nostri prodotti».

A tendere, l'obiettivo di Sammontana è di realizzare circa il 30% del proprio fatturato all'estero, contro l'attuale 18%. E di farlo crescendo negli Usa, in Francia e nei Paesi di lingua tedesca. «Vedo un grande potenziale di crescita anche a livello organico sia in Italia, il nostro primo mercato, che all'estero - conclude Angelon - Insieme le due aziende possono realizzare importanti sinergie commerciali. Infine, anche in anni complessi come il 2023-2024 siamo cresciuti in un settore di consumi stabili, guadagnando quote di mercato e con una marginalità a doppia cifra, superiore del cinque-sei per cento rispetto ai nostri principali concorrenti».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



L'Espresso



POLITICA, CULTURA ED ECONOMIA.
LE MIGLIORI INCHIESTE IN EDICOLA IL VENERDÌ
A 4 EURO

l'espresso.it

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB
35.646
 +1,49%

FTSE/ITALIA
37.788
 +1,46%

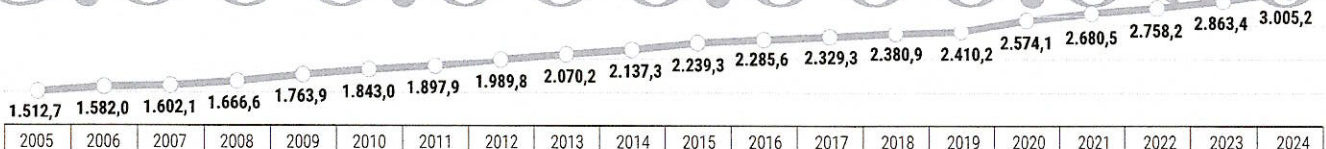
SPREAD
115,77
 -5,59%

BTP 10 ANNI
3,681%
 -3,86%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,0279
 -0,28%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
80,43
 +3,78%

3.000.000.000.000



WITHUB

Il debito pubblico supera la soglia dei tremila miliardi di euro a novembre. Dal 2012 è cresciuto di mille miliardi Bankitalia: in rapporto al Pil il dato è in calo. Giorgetti: "C'è un piano per la sua riduzione, siamo sulla strada giusta"

IL CASO

FABRIZIO GORIA

Tremila miliardi di euro. Il debito pubblico italiano diventa sempre più pesante e supera quella che in molti analisti considerano come una cosiddetta "soglia psicologica". Mai dall'Unità d'Italia a oggi l'ammontare complessivo del fardello sulle spalle dei cittadini era stato così evidente e marcato. A novembre, il cambio di passo. Un aumento di 23,9 miliardi rispetto al mese precedente, per una quota totale di 3.005,2 miliardi di euro. A incidere l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro, su di 20,9 miliardi a quota 63,9, e il fabbisogno statale, in aumento di 3,2 miliardi. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non si dice preoccupato. «Quello che ci conforta è che l'Italia è uno dei pochi Paesi che ha fatto tempestivamente

Giancarlo Giorgetti
È il ministro dell'Economia dal 2022
Prima è stato al dicastero dello Sviluppo economico



fabbisogno del settore statale si sia attestato a circa 124,9 miliardi di euro contro una richiesta del 2023 pari a 108,573 miliardi. Certo, come viene sottolineato dalla Banca d'Italia,

senza l'incremento delle disponibilità liquide il debito sarebbe diminuito. Tuttavia, allo stesso tempo, nello scorso novembre sono state contabilizzate nel bilancio statale entrate fi-

scali pari a 51,7 miliardi, in diminuzione dello 0,1% (0,1 miliardi) rispetto allo stesso mese del 2023. E va notato che nei primi undici mesi dell'anno scorso le entrate tributarie so-

“
Giancarlo Giorgetti
Ci conforta che l'Italia sia fra i pochi Paesi con un piano di calo del fardello
”
Avremmo dovuto fare lo stesso lavoro negli anni in cui si è formato il debito

no state pari a 504,3 miliardi di euro, in aumento del 5,0% (poco più di 24 miliardi) su base tendenziale.

La preoccupazione riguarda alla stabilità dei conti pubblici

italiani, secondo gli operatori di mercato, non è in dubbio. Almeno nel medio termine, considerato che la vita media residua del debito è rimasta stabile a quota 7,8 anni. In modo analogo, notizia positiva è l'incremento della quota di debito detenuta dai non residenti in ottobre (l'ultimo dato disponibile), aumentata al 30,5% (dal 30,2% del mese precedente). Elemento che conferma il buon momento sui mercati. I sussulti sullo spread, una volta frequenti per questo genere di notizie, sono stati assenti a questo giro, con il differenziale contro il Bund decennale intorno ai 115 punti base. Ben lontano da 575 punti base toccati nella fase più dura della crisi dell'euro.

Una contestualizzazione di ciò che è avvenuto ieri arriva anche, per la prima volta, dalla Banca d'Italia. «Dal punto di vista economico, ciò che rileva per valutare lo stato di salute delle finanze pubbliche di un

Nel triennio post pandemia il valore è salito di 292 miliardi

te un piano strutturale di rientro del debito che è stato accettato e condiviso dall'Ue, ci conforta che siamo sulla strada giusta». La traiettoria, secondo il governo, è positiva. Ma preoccupa la sempre più significativa domanda di risorse da parte dello Stato.

Mai così elevato in valori assoluti. Ed è vero che la direttrice intrapresa dal rapporto fra debito e Prodotto interno lordo (Pil) è positiva, un fattore che sarà fondamentale per la futura sostenibilità del Paese. Ma è altrettanto vero che quota 2.000 miliardi sono stati superati nel 2012. E il livello di mille miliardi di euro di fardello è stato passato nel tardo inverno del 1994, per la prima volta dall'Unità d'Italia. Ne deriva che, negli ultimi tredici anni, l'incremento è stato 76,9 miliardi ogni dodici mesi. Un record che riflette non tanto l'andamento sui mercati finanziari dell'Italia, che sta traendo giovamento dalla relativa stabilità politica interna. Quanto delle spese, dal momento che per il 2024 il Mef ha stimato che il

I tedeschi entrano con un aumento di capitale da 325 milioni per il 41% della società. Scelti i 5 componenti del cda

Accordo chiuso, decolla la nuova Ita-Lufthansa Pappalardo nominato presidente, Eberhart è l'ad

L'ACCORDO

CLAUDIA LUISE

Un anno e otto mesi dopo l'intesa preliminare tra Ita e Lufthansa per l'ingresso dei tedeschi al 41% nella compagnia italiana controllata dal Mef, ieri si sono formalizzate le nozze e l'assemblea ha varato il nuovo consiglio di amministrazione, passato da 3 a 5 membri per riflettere la nuova compagine azionaria. Un passaggio strategico che segna il decollo nella nuova società, dopo il pagamento da parte dei tedeschi dei 325 milioni previsti per l'ingresso. A guidare il vettore nel ruolo di amministratore delegato sarà, come da accordi, un uomo di Lufthansa, Joerg Eberhart, attualmente a capo della strategia del gruppo tedesco ed ex ad di Air Dolomiti. Eberhart è colui che in questi

lungui mesi ha portato avanti la trattativa con il Mef (che ora è in Ita sceso al 59%) e smussato gli angoli quando sono emersi dissidi. Nel ruolo di presidente arriva invece da parte italiana Sandro Pappalardo, attuale membro del cda di Enit, pilota dell'aviazione e dal 2017 al 2019 assessore del governo Regione siciliana guidato da Nello Musumeci con delega al Turismo, Sport e Spettacolo. Gli altri consiglieri sono Antonella Ballone (vicepresidente di Baltour e candidata alle europee 2024 con Forza Italia), Lorenza Maggio (manager italiana scelta da Lufthansa dove è vice presidente Sales per Medio Oriente e Africa) ed Efrim Angelo Valeriani (già consigliere di Aqua Roma e segretario provinciale della Lega nella Capitale). Angela Florio è stata nominata presidente del collegio sindacale in cui siedono anche Paolo Ciabattini e Federico Testa.



Sandro Pappalardo

«Sono orgoglioso e onorato di essere stato indicato per questo prestigioso incarico - le parole di Eberhart - Dopo oltre due anni di duro lavoro, questa nuova fase della storia della compagnia ci consentirà di rafforzare la nostra posizione e di sviluppare sinergie strategiche che valorizzeranno la crescita e la solidità di Ita Airways come vettore italiano di riferimento, pronto a garantire al Paese una maggiore connettività e al passeg-

geri una più ampia scelta di destinazioni, con una rinnovata visione di sviluppo, innovazione e sostenibilità».

La chiusura formale dell'accordo era stata rimandata di qualche giorno per il duello sulla presidenza tra il presidente uscente di Ita, Antonio Turicchi, che contava in una riconferma forte del riconoscimento per il lavoro svolto che il Mef gli aveva comunicato, e l'ex ambasciatore a Berlino, Armando Varrichio, visto come figura di "cerniera" tra l'Italia e la Germania e sostenuto dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Poi gli equilibri sono cambiati e, oltre ai due, si è imposta l'influenza di Fratelli d'Italia (e soprattutto del ministro Crosetto) che ha portato a scegliere un terzo nome, quello di Pappalardo, ex pilota dell'esercito molto vicino al partito guidato da Giorgia Meloni. L'insediamento del cda è previsto per venerdì. La deci-

sione di puntare su un altro nome era stata comunicata a Turicchi domenica in serata: il presidente uscente puntava a restare fino a giugno, quando si chiuderà anche la seconda fase dell'acquisizione, per concludere il capitolo che ha seguito dall'inizio. Ma la pressione sembra sia diventata troppa e ha dovuto cedere.

«Desidero ringraziare il presidente uscente Ita Airways Nino Turicchi per lo straordinario lavoro svolto in questa delicata fase di passaggio e auguro buon lavoro al nuovo cda e al presidente Sandro Pappalardo. Un particolare benvenuto all'amministratore delegato Joerg Eberhart e a tutti i nuovi componenti» commenta il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti. «Mi fa piacere anticipare - aggiunge - che il Mef indicherà come membri del comitato consultivo lo stesso Turicchi e Domenico Iannotta». Iannotta è